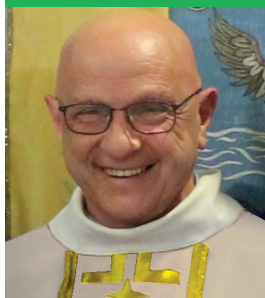


*La lettera
di don Norberto*



**Aprirsi
a una relazione
con il Dio di Gesù
è una bella scelta,
perché
ci permette
di uscire
da noi stessi,
superando
la chiusura
e il catenaccio
del nostro ego**

Vivere in Dio per liberarsi dalla schiavitù dell'io

Cari sanfelicini, stiamo raccontando su queste pagine il tempo trascorso da quando la chiesa è stata consacrata e da come, qualche anno prima, ebbe inizio il quartiere con l'arrivo dei primi pionieri. Non proseguo su questo argomento perché ci saranno altri articoli. Richiamo la presenza di cristiani in quartiere che è chiamata ora ad essere nuova e specifica, proprio perché il periodo che viviamo obbliga a precisare meglio ciò che ci qualifica. Per molto tempo la nascita in Italia portava in automatico ad essere cristiani, proprio perché ogni famiglia, dal tesoro della propria fede, trasmetteva lo stesso legame con Dio attraverso il battesimo e il relativo certificato. Ora è chiesto a chi ha aderito al Signore di compiere un passo nuovo verso un'unica direzione: la centralità della Pasqua. Aprirsi ad una relazione con il Dio di Gesù è una bella scelta, perché ci permette di uscire da noi stessi, superando la chiusura e il catenaccio del nostro ego, quello che gli antichi chiamavano la filautia (l'amore di sé). Si vorrebbe infatti uscire dal proprio egocentrismo, anche facendoci aiutare da terapeuti ma rimane spesso una impresa! **La novità cristiana, che si differenzia da ogni forma religiosa, riconosce che esiste un amore che si fa umano perché io possa uscire da questa situazione di prigionia.** Vale la pena riprendere sempre l'antico e famoso detto di sant'Ireneo: "Dio si è fatto umano perché l'uomo si divinizzi".

Dio forse stufo marcio di sentire richieste di ogni genere decide lui di buttarsi nella mischia del

genere umano. Per essere credibile deve essere prima provato sulla macchina infernale dell'odio e della cattiveria. Accetta così nella persona di Gesù di farlo solo per verificare (si usa un metodo scientifico, diremmo) se quell'amore di cui è portatore si sfalderà come neve al sole o resisterà all'impatto terreno. Ecco il titanico scontro tra l'imperante male e un amore disarmato e disarmante. La Pasqua rivela così la tenuta di quell'amore che lega Gesù al Padre, amore che viene offerto perché chi desidera lo possa ricevere. Esiste un particolare linguistico che aiuta a comprendere meglio questo pensiero e che mi permetto di segnalare. Per indicare la vita stessa di Dio, nel nuovo testamento, si è usato il termine greco "zoé" rispetto al termine "bios o psiche" usati per riferirsi alla vita naturale. Così a noi che siamo nati come "bios e psiche" è stata donata la "zoé". Detto così sembra un giochino della Settimana enigmistica, eppure è ciò che ci qualifica.

Quella vita di Dio data a noi nel battesimo dalla Pasqua di Gesù, permette di non essere solo "figli della terra" ma anche "figli di un Dio che è Padre". Un particolare decisivo perché in questo modo si diventa capaci di amore vero e puro finalmente libero da quella filautia che ci rovina, ci toglie il fiato e irrompe nelle nostre relazioni rovinandole. Riattivando il punto di inizio - la Pasqua di Gesù - saremo in grado di trovare modi originali e belli di stare al mondo. Potremo recuperare ciò che si dice di un campione nello sport: "Ha giocato da Dio". Noi, "si vive in Dio"!

Don Norberto

IL NUMERO DI BATTESIMI E MATRIMONI: COS'È CAMBIATO DAL 1975 A OGGI

Sappiamo che il nostro quartiere si popolò un po' alla volta, e che i primi abitanti erano soprattutto giovani famiglie con figli piccoli. Questa composizione si rispecchia nei dati conservati negli archivi parrocchiali. All'avvio delle attività della chiesa, i battesimi superarono di gran lunga i matrimoni e crescevano di anno in anno: furono 37 nel 1975, 38 nel 1976 e 40 nel 1977, segno di una grande fiducia nel futuro e di condizioni ottimali

per crescere i bambini che, oggi come allora, caratterizzano San Felice. Le celebrazioni di matrimoni all'inizio non furono molte, probabilmente proprio perché i residenti, quando approdavano qui, erano già sposati: 3 nel 1975, 2 nel 1976, con una buona ripresa nel 1977 quando furono 7. Il confronto con gli ultimi anni è sconcertante: il quartiere è invecchiato, la società è cambiata drasticamente, con la secolarizzazione che ha reso le

celebrazioni delle nozze religiose eventi piuttosto rari così come la nascita di bambini. Nel 2024 la nostra chiesa non è stata teatro di nessun matrimonio e nel 2025 soltanto di uno. Resta significativo il numero di battesimi, segno che il primo dei sacramenti della Chiesa cattolica, quello che segna l'ingresso ufficiale nella vita di fede, ha ancora valore per le coppie, anche per quelle che non hanno scelto di sposarsi davanti a Dio.

I ricordi di don Paolo: gli spazi stretti dell'oratorio e quei giovani che stazionavano sotto il portico della chiesa

«Dieci anni con voi, le mie fatiche e le tante gioie»



La parola che più descrive questa comunità è collaborazione. I pionieri hanno collaborato tanto per ottenere servizi da offrire a chi sarebbe venuto dopo e i residenti devono collaborare per far funzionare il supercondominio

Sono arrivato come parroco a San Felice nel settembre 2012 e vi sono rimasto fino all'agosto 2022. Sono stati dieci anni molto belli e intensi. San Felice è stata la mia prima esperienza da parroco. Le voci sulle incombenze dei parroci si sono subito dimostrate vere. Ricordo che appena arrivato, proprio la prima volta che mettevo piede nel quartiere, trovai don Francesco tutto trafelato per una questione con il Condominio Centrale. E di questioni poi ne ho avute anch'io. **La prima "fatica" è stata infatti districarsi con i vari condomini: centrale, periferico, sottostazione...** E poi con i nomi originali di San Felice, come ad esempio i golfi. Ma queste sono cose che si imparano in fretta. Avendo fatto fino al 2012 il "coadiutore" in parrocchie con grossi oratori, una cosa che mi colpì subito fu la mancanza di un classico oratorio, cioè di uno spazio con i campi da gioco e le attività dei ragazzi.

Confesso che ci ho messo parecchio ad abituarli agli spazi "stretti" della parrocchia di San Felice. Ma questo non ha impedito di fare proposte anche ai ragazzi e ai giovani. In questo ho trovato ottimi collaboratori e collaboratrici. Per fare qualche esempio, ricordo, oltre alla catechesi della iniziazione cristiana, i cammini per i ragazzi delle medie che incontravamo il venerdì dopo la scuola partendo da una buona pizza; gli incontri per gli adolescenti con un tenace team di educatori. Più faticoso è stato intercettare i giovani. E poi l'oratorio estivo che da subito abbiamo vissuto presso l'oratorio centrale di Segrate, inizio di una collaborazione cittadina. Collaborazione può essere una parola significativa per descrivere questa comunità. I "pionieri" del quartiere hanno collaborato molto per ottenere tanti servizi e per offrirli nel tempo ai residenti (ad es. la biblioteca). I residenti devono collabo-

rare per la gestione di questo super-condominio. I parrocchiani hanno collaborato per le tante attività ed esigenze della parrocchia. Non riesco a fare un elenco completo perché in questi dieci anni sono state veramente tante le persone che hanno dato una mano. E tutte le ringrazio ancora. Se proprio devo fare un appunto negativo lo colgo nella fatica che c'è stato in qualche caso di aprirsi ad altre realtà ecclesiali. La collaborazione tra parrocchie era, ed oggi lo è ancora di più, una esigenza irrinunciabile. 50 anni per una persona segnano la maturità, ma per una parrocchia sono ancora pochi. Le dinamiche umane hanno bisogno per stabilizzarsi di molto più tempo. È anche vero però che le parrocchie sono formate da uomini e donne che vivono il presente.

Cosa desiderare allora per questo significativo compleanno della parrocchia? Beh, per prima cosa direi che tutti abbiano stima della propria parrocchia. In un quartiere dove molti per tanti motivi escono, la parrocchia può diventare un punto di riferimento prezioso, una realtà che ispira aria di casa, valori condivisi, accoglienza. Poi direi di continuare a collaborare. Parrocchia è un nome che indica presenza di persone. Senza le persone la parrocchia non esiste e molte attività per il bene comune non si possono fare. Infine direi apertura, non solo verso la città, ma anche all'interno del quartiere. Non dimentichiamo che il senso di una parrocchia è quello di rendere testimonianza a Cristo e di annunciare il suo Vangelo. **Paradossalmente, una delle mie maggiori fatiche degli anni passati a San Felice e cioè gestire i ragazzi che soggiornavano sotto il portico della chiesa, è stata anche l'occasione più preziosa per dire loro qualche parola di Gesù.** La parrocchia deve essere un po' come il seminatore della parabola di Gesù.

Don Paolo Zucchetti

Lo sport

Creare comunità attraverso il basket: una magnifica avventura

Abito a San Felice da quando avevo sette anni, in questo quartiere meraviglioso che amo profondamente. Qui ho frequentato le scuole, ho iniziato a giocare a basket, mi sono sposata e ho cresciuto i miei tre figli: Alessandro, Elisa e Benedetta. La città l'ho scoperta negli anni del Liceo e dell'Università, ma ho sempre scelto di vivere a San Felice. Sono un'imprenditrice, e nonostante una vita piena di impegni, ho sempre trovato il tempo e le energie per occuparmi con occhio materno della mia comunità.

Venticinque anni fa con Giancarlo Migliore e Luca Colombo è nata l'idea di mettere insieme una squadra di basket per i bambini di San Felice. Avevo vissuto un'adolescenza fantastica, giocando nei campetti del quartiere sotto la guida di Grazia e Ghigli Parodi: il basket mi aveva regalato emozioni, amicizie, divertimento. Desideravo che i miei figli e gli altri

bambini avessero la stessa opportunità. L'idea è piaciuta subito a tutti. Siamo partiti con 15 bambini, con un entusiasmo che si rivelò contagioso. Si è creata una magia, un'energia travolgente, una condivisione di emozioni impagabili, con bambini, ragazzi, genitori, nonni e allenatori che ogni giorno, ancora oggi, ci porta a crescere insieme. Nel giro di qualche anno, è nata una vera e propria comunità che ha unito tante famiglie di San Felice. Quei bambini sono diventati oltre 400, guidati da uno staff coeso e competente che ha trasmesso loro lo spirito di sacrificio e la vera passione per lo sport. Abbiamo collaborato con l'Istituto dei Tumori per progetti di prevenzione, organizzato eventi benefici e incontri significativi con le famiglie. Abbiamo coinvolto psicologi dello sport e nutrizionisti per formare il nostro staff e sensibilizzare genitori e atleti su temi fondamentali

per il loro benessere fisico e psicologico. Questo progetto offre campionati, tornei emozionanti, camp in montagna a Molveno e Gressoney, convegni, partite dell'Olimpia Milano. È una realtà ricca di iniziative che per molti membri dello staff rappresenta stabilità lavorativa e, soprattutto, una missione condivisa. Non c'è mai stato un disegno preciso, se non quello di creare un progetto dove lealtà, rispetto, responsabilità, sacrificio, amicizia, integrazione e collaborazione fossero fondamentali. Un mantra che ho sempre difeso e che tutte le persone coinvolte hanno rispettato, permettendoci di vivere esperienze bellissime che continueranno a toccare il cuore di tante persone. Questo pensiero è uno stimolo grandissimo a continuare a migliorare ogni giorno. Tutto grazie allo sport più bello di tutti – la pallacanestro!

Monica Arculeo

Un racconto sentimentale di oltre mezzo secolo di vita: la nostra personale e quella di tutti

La chiesa al centro del quartiere ci aspetta e ci accompagna E nei volti di chi vive qui riconosciamo la nostra storia

Ricordo sempre il caro don Enrico che a una messa, ancora celebrata nel locale sotto il tunnel, spiegò un po' arrossendo che... sì, le panche scelte andavano bene, ma quelle in faggio che aveva visto erano davvero molto più belle, però costavano di più, per cui ai sanfelici ci chiedeva ancora un piccolo sforzo... E così abbiamo poi acquistato le panche che abbiamo adesso, nella nostra chiesa moderna, con i suoi arredi carichi di significato, come don Maurizio ci ha di recente ricordato su queste pagine, a semicerchio intorno all'altare e al centro del quartiere, ben visibile.

Mi è sempre parsa bella la posizione della nostra chiesa, un po' alta in mezzo a San Felice, come dire che al centro del nostro vivere qui abbiamo posto il Signore... forse esagero un pochetto, ma resta un bel segno che ha fatto certamente parte del comune sentire quando è stata costruita, e se anche nel tempo quel pensiero è un po' sbiadito, lei è sempre lì, ci guarda, ci aspetta, ci accompagna.

La prima cosa da festeggiare è che questa nostra parrocchia è stata e continua ad essere viva

Cinquant'anni per una chiesa non sono tanti, ma lo sono per la vita di una persona, per le famiglie che sotto quel campanile hanno vissuto; si può quindi affermare che si tratta di una tappa importante, un momento in cui si possono fare i conti con ciò che è stato e volgere lo sguardo ai prossimi cinquant'anni.

Una chiesa, si sa, è un edificio, poiché ciò che conta è la Chiesa, fatta di fedeli: la prima cosa bella da festeggiare è che questa Chiesa, questa nostra parrocchia, è stata e continua ad essere viva e un punto di riferimento per il quartiere; merito dei nostri bravi preti, senza dubbio, che si sono avvicendati negli anni, e di tutti coloro che si occupano del suo funzionamento spirituale e materiale, ma voglio dire soprattutto di tutti i sanfelici che la frequentano, più o meno assiduamente, animati dal desiderio di accostarsi a una comunità cristiana e di farne parte, magari anche solo a Natale.

Sì, anche chi viene solo a Natale è un mattone importante, che non vuole perdere il contatto con il Signore che gli parla come lui solo sa e come nessuno ha il diritto di giudicare. E che in quella sola messa ritrova persone che vede di rado ma che riconosce e lo fanno sentire parte del quartiere e di questa comunità.



La nostra non è una chiesa vuota, ma viva, magari un po' meno chiassosa di una volta, tuttavia mai senza voce. Un Chiesa che sa anche guardare al futuro, che non si scandalizza di essere abitata da sacerdoti che vengono da lontano perché purtroppo, di vicini, ce ne sono sempre meno. Che non si chiude in malinconico isolamento, ma partecipa a pieno titolo alla vita delle altre sei parrocchie di Segrate, nel tentativo di costruire una comunità più grande che sia di reciproco aiuto negli anni che si prospettano sempre più scarni di preti.

Lascio ad altri i resoconti di una storia significativa e la presentazione di programmi che ci attendono: io desidero soltanto testimoniare che per me questa chiesa, questa Chiesa, è di grande significato per la mia crescita spirituale, per quanto lenta e limitata, e cercherò di rispondere sempre con gioia ai suoi richiami, nella fondata speranza che la sua visibile presenza sia una solida guida per tantissimi anni, decenni... secoli... a venire.

Per quanto riguarda la mia personale esperienza, avevo dodici anni quando i miei genitori decisero di trasferirsi qui. Era un bel mese di giugno del 1970, e ci ritrovammo a vivere in un cantiere a cielo aperto, con soltanto un'altra famiglia: noi in ottava strada, loro in settima. Non ce n'erano altre, di strade e di famiglie, ma già a settembre la nostra "città satellite" si animò di nuovi arrivi e nuovi amici; io e mio fratello imparammo subito ad abitare in una grande casa, fatta di grandi spazi verdi e di abitazioni con le porte sempre aperte; e ogni anno nuovi arrivi e nuovi amici, a formare una grande, unica compagnia di ragazzi e ragazze più o meno della stessa età, figli di genitori che subito si conoscevano tra loro costruendo una comunità giovane e con uno spiccato senso di appartenenza.

Altri hanno già ben descritto la realtà dei primi anni, e lo spirito con cui veniva vissuta: famiglie giovani, non di rado con tanti figli, che con un vago senso di "pionierismo" mettevano a fattor comune il desiderio di costruire un ambiente

socievole, sano, dove il conoscersi e condividere le proprie esperienze era del tutto naturale, con una buona dose di reciproco rispetto e anche, diciamo, una certa indulgenza nei confronti delle non tanto rare monellerie di noi ragazzi. In quella comunità sono cresciuto, non soltanto in età, coltivando amicizie che tutt'oggi mi riempiono la vita, trovando la mia sposa (io al numero 92, lei al numero 90... non è stato difficile...) e crescendo i nostri figli, assaporando ogni volta la bellezza di tornare nella quiete dopo il frastuono del lavoro. La gioia di tornare in una casa non di soli muri, ma anche di gente amica.

**Più il tempo trascorre,
più capisco quanto
il vero bello di questa
mia vita a San Felice
risieda in quell'incontrarsi
continuamente con persone
che non mi sono sconosciute**

E dopo oltre mezzo secolo trascorso tra questo verde e in questa comunità, io mi sento vivo nel riconoscermi nei volti di gente che conosco bene, che sa di me e della mia famiglia, persone con le quali ho vissuto, della mia età, o più giovani, o meno giovani; sono felice anche di incontri fugaci ma che dicono di una intera esistenza; qualcuno, molti, sono già saliti al cielo, ma non per questo sento una mancanza, anzi avverto gratitudine per aver da loro ricevuto il senso di una storia insieme. La mia storia, la nostra storia. So bene che questo può anche dare addito a qualche pettegolezzo, ma pazienza... lo amo tutto questo. E più il tempo trascorre, più capisco quanto il vero bello di questa mia vita a San Felice risieda in quell'incontrarsi continuamente con persone che non mi sono sconosciute, anche quelle persone che pure qui da non tanto tempo sento comunque vicini, sento appartenere a questa mia storia che continua e mi scalda il cuore.

Perché alla fine, si può abitare un luogo bellissimo, si può emozionarsi nello scoprire nuovi paesi magnifici, si può inebriarsi di nuove avventure: ma per essere felici è necessario condividere conoscenze autentiche che diano spessore al senso del vivere. Per questo sono grato ai miei genitori per la scelta che fecero, al Signore per averci accompagnato sin qui, e a questa vita che, a San Felice, ha giornate lunghe.

Maurizio Cimatti

SANTE MESSE

Festive 10 - 11,30 - 18,30
il sabato prefestiva 18,30
Feriali: lunedì, mercoledì e venerdì
18,30
martedì e giovedì 9

PARROCCHIA

Per appuntamenti telefonare al
02.7530325 in orario d'ufficio. Per
informazioni o certificati scrivere a
sanfelice@chiesadimilano.it

VIGILI URBANI

Comando Segrate 02 2693191

GUARDIA SAN FELICE

Portineria Centrale tel. 02 7530074

BIBLIOTECA

tel. 02 70300344

TAXI

Radiotaxi tel. 02 2181

FARMACIA AIROLDI

Dal lunedì al venerdì: 8,30 - 13
15,30 - 19,30 - Sabato: 9,30 - 13
Tel. 02 7530660

*Un nuovo arrivo***Da settembre in parrocchia
un sacerdote dalla Tanzania**

Dal mese di settembre sarà presente in parrocchia don Dominic Gerion Challe, proveniente dalla Diocesi di Songea, Tanzania. Don Dominic è inviato dal proprio vescovo nella Diocesi di Milano per intraprendere un percorso di formazione accademica. Sarà presente per qualche giorno a giugno per poi rimanere in seminario e al Centro Orientamento Educativo di Barzio per imparare l'italiano fino alla fine di agosto. Proseguirà il corso intensivo a Milano fino a febbraio.

*Sanfelicinema***PROGRAMMA DI GIUGNO****■ Super Mario Galaxy - il film**

Sabato 6 giugno ore 16 - proiezione unica
Animazione - Avventura, USA, 2026

■ Il Diavolo veste Prada 2

Giovedì 11 e domenica 14 ore 21.15
Venerdì 12 ore 21.15 V.O. con sottotitoli
Domenica 14 ore 21.15
Commedia, USA, 2026

■ Michael

Giovedì 18 ore 21.15
Venerdì 19 ore 21.15 V.O. con sottotitoli
Domenica 21 ore 21.15
Biografico - Musicale, USA, 2026

La chiesa diventa più bella, con la pulizia della pavimentazione

**Ed ecco come la tavola di Sant'Anna
torna a splendere di fianco all'altare**

In occasione del 50esimo, la parrocchia sta labbellendo e sistemando la chiesa. Da qualche giorno l'immagine di sant'Anna è tornata nella sua posizione originale, sul lato destro dell'altare. Particolarmente danneggiata dal tempo, è stata rinnovata da all'atelier iconografico "Le Mirofore" che ha sede nell'oratorio di Lavanderie. A settembre si prevede il restauro dell'icona di san Carlo, secondo patrono della parrocchia. Si andrà poi a completare la verniciatura della chiesa, iniziata due anni fa, con l'intervento



sulle pareti esterne e sul portone, concludendo con la pulitura della pavimentazione marmorea. Si potrà poi procedere a una adeguata pulizia della pavimentazione interna della chiesa. Anche gli abiti liturgici piano piano si stanno rinnovando, con l'acquisto di una casula per i vari periodi dell'anno liturgico, dando così segni di attenzione alla celebrazione dei misteri di Dio. L'occasione della festa potrebbe essere sollecitare ognuno ad un particolare contributo nel sostenere queste spese.

E ora vediamo come si è lavorato per restituire stabilità e bellezza alla tavola raffigurante Sant'Anna, con le parole dell'atelier "Le Mirofore". L'opera presentava crepe evidenti sul volto, sul manto e sulla veste, segni di un deterioramento ormai avanzato. E' stato avviato un intervento di consolidamento che si è rivelato più complesso del previsto. Durante il trasporto verso Lavanderie, la tavola ha subito un ulteriore danno: probabilmente a causa delle vibrazioni della strada, parte dello strato pittorico si era trasformato in polvere. Una volta tolto il panno protettivo, il colore appariva friabile e instabile. È quindi iniziata la rimozione della polvere e delle parti ormai completamente distaccate. Molti frammenti si sollevavano al minimo tocco, rendendo impossibile un intervento limitato a singole zone. In accordo con una restauratrice specializzata, si è quindi proceduto a eliminare tutto ciò che non era più aderente. Terminata la pulitura, è iniziata la ricostruzione cromatica, realizzata con pigmenti minerali emulsionati con tuorlo d'uovo secondo la tecnica tradizionale dell'iconogra-

fia. Il manto è stato ridipinto con cinabro, azzurrite e nero di vite; la veste con blu oltremare, bianco di titanio e una punta di nero per attenuare la brillantezza. Sono stati ripristinati anche i fondi ocra dello sfondo e il verde del prato. La preparazione della tavola, realizzata su un multistrato con gesso poco colloso, assorbiva molto il colore. Per questo motivo si è lavorato per velature successive, lasciando asciugare ogni passaggio per diversi giorni e mantenendo in atelier una temperatura costante di circa 21°C, co-

sì da evitare ulteriori stress al supporto. Il volto originale era trattato in modo molto semplice, quasi come una maschera, con un fondo in terra di Siena, linee marcate in terra bruciata e poche lueggature. La ricostruzione ha richiamato l'iconografia classica, pur rispettando l'impostazione precedente. Anche il nimbo presentava ossidazioni e zone sbiancate: è stato quindi applicato oro a foglia da 24 carati, intervenendo anche su un tratto della cornice dove l'oro risultava graffiato. Prima della pittura sono state ricostruite con stucco le parti mancanti, e successivamente è stata ridipinta la filionka (o opuska), il caratteristico contorno rosso che delimita lo spazio del Trascendente nelle icone.

La tavola era montata su listelli di legno grezzo, probabilmente pino. Per restituire un aspetto più armonioso e prezioso all'insieme, è stato applicato un impregnante noce scuro seguito da una cera all'acqua, così da conferire al supporto un aspetto più nobile.

Infine, sono state ripristinate le scritte. Nella tradizione iconografica esse si collocano solitamente nella parte alta dell'immagine, non sul prato, ma si è scelto di rispettare la soluzione adottata dall'autore precedente per non alterare la storia dell'opera.

Dopo numerose velature e altrettante mani di cera protettiva, la tavola ha ritrovato unità, luminosità e leggibilità. Nonostante le difficoltà dovute al supporto fragile, Sant'Anna torna oggi a mostrarsi alla comunità con rinnovata dignità, nel rispetto della sua natura e della tradizione iconografica.